

nordest *nuova serie*, 202

Titolo originale: *Histoire du carnaval de Venise. Du XIe siècle à nos jours.*

Traduzione di Patrizia De Capitani e Marco Fincardi. Patrizia De Capitani ha tradotto le pagine 9-151 e Marco Fincardi le pagine 153-319: questo vale, salvo diversa indicazione, anche per le citazioni dal francese interne al testo.

In copertina: Giandomenico Tiepolo, *Il minuetto*, 1756, particolare.

© Museu Nacional d'Art de Catalunya, Barcelona 2022.

ISBN 978-88-5520-175-9

© 2013 Pygmalion, Gruppo Flammarion

© 2022 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572

edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Gilles Bertrand

Storia del carnevale di Venezia

dall'XI secolo ai giorni nostri



Indice

| | |
|---|-----|
| Introduzione. Venezia, la Repubblica delle maschere | 9 |
| Il carnevale, rito civico e affare di Stato | 17 |
| Le origini: unire gli abitanti intorno alla celebrazione della potenza della città | 20 |
| La svolta della fine del XIV secolo | 28 |
| Coesione civica e dominazione aristocratica: la rottura della prima metà del XVI secolo | 33 |
| La fabbrica del carnevale barocco | 37 |
| La molteplicità dei divertimenti | 38 |
| Dei piaceri pubblici offerti agli stranieri | 66 |
| Il tempo degli spettacoli profani: il teatro e la musica | 82 |
| Un carnevale regolato: controllare i piaceri, proteggere la Repubblica | 93 |
| Un periodo di carnevale prolungato ma sotto il controllo dello Stato | 94 |
| La maschera e il suo costume, strumenti di regolazione sociale | 114 |
| Incoraggiare la licenza o contrastarla? | 132 |
| Un mito destinato a esorcizzare l'angoscia | 153 |
| Il lento affermarsi di immagini diseguate e dipinte del carnevale | 156 |
| Goldoni mette in scena le maschere di carnevale | 180 |
| Il carnevale dei viaggiatori, riflesso di una società inquieta | 200 |

| | |
|--|-----|
| Il perdurante trauma della caduta della Repubblica Serenissima | 229 |
| Il purgatorio dell'epoca romantica | 230 |
| Le forme inedite di un carnevale imborghesito | 251 |
| Il carnevale di fronte alla modernità (dal 1850 alla prima guerra mondiale) | 271 |
| | |
| Un tentativo di rinnovare la seduzione | 289 |
| Metamorfosi ed esaurimento. Utilizzi del carnevale durante il fascismo | 290 |
| Il periodo delle mostre e della memoria nostalgica | 293 |
| Dal 1980 un nuovo carnevale | 299 |
| | |
| Epilogo. Nuove utopie del carnevale | 311 |
| | |
| Glossario veneziano | 317 |
| Bibliografia | 321 |
| Indice dei nomi di persona | 329 |

Storia del carnevale di Venezia

INTRODUZIONE

Venezia, la Repubblica delle maschere

Che cos'è il carnevale di Venezia e come possiamo capirlo in profondità? Ristabilito nel 1980, questo momento di festa, che ogni anno da allora si svolge nei dieci giorni precedenti la quaresima, non costituisce una realtà che ci sarebbe stata trasmessa in modo costante e univoco fin dalle sue origini. Il carnevale apparve alla fine dell'XI secolo, o almeno è a partire dal 1094 che ne troviamo la prima menzione nelle leggi e nelle cronache. Ma la sua storia, nonostante le apparenze, è stata così poco continua e lineare che è impossibile immaginarla in una forma stabile che sarebbe sopravvissuta nei secoli. Al contrario, vale la pena di esplorare la complessità di questo fenomeno, che pensiamo di conoscere fin troppo bene, mettendo in discussione la molteplicità dei suoi significati nel corso delle diverse epoche.

La prima idea che balza agli occhi è che la sua lunghissima storia non può essere compresa alla luce di ciò che ne percepiamo oggi. Mentre il «mito veneziano» della Dominante, regina dei mari, era in piena espansione, nel XV secolo il carnevale divenne uno degli episodi chiave di un rituale civile volto a celebrare i successi politici ed economici della Serenissima di fronte al resto del mondo.

Tuttavia, esisteva già da molto tempo quando subì un'evoluzione che fissò nel primo quarto del XVI secolo l'aspetto che avrebbe mantenuto fino alla fine della Repubblica nel 1797. Come ha dimostrato Peter Burke, nel medioevo esso presentava una fisionomia paragonabile a quella dei carnevali di molte altre città del Mediterraneo, come Firenze, Roma, Napoli, Montpellier, Barcellona e Siviglia: apparteneva a quella grande famiglia di carnevali dove erano all'opera «gli stessi elementi

[legati ai] temi universali dell'ingordigia, della lussuria e della violenza», cioè «la libertà di mangiare e bere quantità gargantuesche di cibi e bevande, di indossare una maschera, di insultare il vicino, di lanciare una raffica di uova, limoni, arance, ecc., e di cantare canzoni piene di allusioni politiche o sessuali»¹. Tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, pur restando un carnevale fra altri, quello veneziano pose la sua funzione di coesione civica all'insegna dello stretto controllo dell'aristocrazia. Nonostante la sua capacità di incorporare rituali popolari, la sua dimensione celebrativa e festiva non ha smesso in seguito di affinarsi, al punto da diventare, nel XVIII secolo, il simbolo per eccellenza dei carnavaleschi urbani dove si davano appuntamento i principi e i membri delle classi dirigenti europee. Si trasformò in un emblema della civiltà, della cortesia urbana, dell'arte della conversazione e della dinamica del segreto generata e stimolata dal processo che Norbert Elias ha descritto con l'espressione «civiltà delle buone maniere». Quanto ad Alessandro Fontana, egli ha condotto in alcune delle sue opere, *Il vizio occulto* (1989) e *Venise, 1297-1797: la République des castors* (1997), una ricerca da vari punti di vista sulla storia politica e letteraria di Venezia cercando di decifrare nello stesso tempo la «città ritrovata» degli scrittori del XIX e XX secolo e la «civiltà delle maschere» che sorprende tanto il pastore Amazan nel racconto di Voltaire intitolato *La Princesse de Babylone* (1768). Amazan, di passaggio a Venezia sul percorso che lo conduceva dalla Germania a Roma, scopriva che «Le scarse piazze pubbliche che ornavano la città erano gremite da uomini e donne con due volti, quello che avevano ricevuto dalla natura, e un altro di cartapesta malamente dipinto e posto sul viso vero tanto che la nazione sembrava essere composta da spettri»². Sicuramente altri carnevali persistevano nella penisola italiana, con varianti specifiche per ogni città: il corteo dei carri a Firenze, le corse e le stragi di animali a Roma, l'assalto all'albero della cuccagna traboccante di viveri commestibili davanti al palaz-

¹ P. Burke, *Le carnaval de Venise. Esquisse pour une histoire de longue durée*, in *Les jeux à la Renaissance*, a cura di Ph. Ariès, J.-Cl. Margolin, Paris, Vrin, 1982, pp. 55-63, p. 57.

² Voltaire, *La Principessa di Babilonia*, da *La Princesse de Babylone*, in *Romans et contes*, Paris, Garnier frères, 1960, p. 387, traduzione nostra. Salvo indicazione contraria le traduzioni sono nostre.

zo del viceré a Napoli. A partire dal XVII secolo, tuttavia, è su Venezia che, per la prima volta, si concentrano gli sguardi e le aspettative delle élite europee. Il nome di Venezia è ormai associato in tutto il Vecchio Continente a un modello quasi perfetto di carnevale urbano. Si è detto che il periodo dell'Illuminismo, il XVIII secolo, è stato l'apogeo del carnevale di Venezia come carnevale urbano e civilizzato. Da allora, questo secolo è stato più volte presentato in Occidente come «l'età dell'oro», durante la quale la febbre del carnevale avrebbe raggiunto il suo apice per poi scomparire con l'arrivo dei francesi che, nel maggio del 1797, misero fine all'esistenza stessa della Repubblica di Venezia. In effetti, nel ripercorrere la storia del carnevale di Venezia, sarebbe inconcepibile non riconoscere al secolo dei Lumi un ruolo di rilievo se non altro perché i secoli successivi ne hanno offerto immagini che ancora oggi ci fanno sognare: quelle delle cortigiane, della musica lirica e dei concerti da camera, dei quadri di Pietro Longhi e delle commedie di Goldoni, dell'arte di mascherarsi con la bautta e della libertà dell'incognito. Tutta la città avrebbe poi partecipato a festeggiamenti che attiravano stranieri da tutta Europa. Queste immagini continuano ad influenzarci all'inizio del XXI secolo. Dal XVIII secolo in poi, hanno beneficiato di numerosi mezzi di comunicazione, sia testuali che visivi attraverso incisioni e dipinti, o anche sonori. Però esse ci sono state trasmesse da autori della seconda metà dell'Ottocento che hanno plasmato la nostra visione dei secoli precedenti: è questo il ruolo che ha avuto Maurice Sand quando ha descritto nel suo *Masques et bouffons* (1862) le maschere della commedia dell'arte emigrate dall'Italia alla Francia, o i Goncourt inebriati dalle maschere multicolori in *Idées et sensations* (1866) e la moltitudine dei loro epigoni. La visione degli scrittori è stata confermata da quella di storici del primo Novecento come Philippe Monnier, autore di un piccolo libro, *Venise au XVIIIe siècle*, costantemente ripubblicato e tradotto in inglese o in tedesco a partire dal 1907, o Charles Diehl, che nel 1915 in *La Repubblica di Venezia*³, opera diventata un classico, ha cercato di far luce sulle ragioni della longevità di questa repubblica.

³ Titolo originale: C. Diehl, *Une république patricienne: Venise*, Paris, Flammarion, 1915.

Questi approcci sono stati poi riutilizzati dalla pubblicità delle agenzie turistiche. Malgrado ciò, vale la pena chiedersi quale significato, al di là di queste immagini ben note, abbia avuto nel Settecento un carnevale controllato in modo puntiglioso dalle autorità e ancora destinato, sulla scia del Cinquecento, ad affermare il potere della Repubblica nonostante le sue evidenti debolezze. Le molteplici variazioni di contenuti e di significati conosciute dal carnevale tra la metà del medioevo e il XVIII secolo, o ancora dal XIX secolo ai giorni nostri, devono invitarci a relativizzare la preminenza di una certa immagine del XVIII secolo.

Lo storico non può limitarsi al *leitmotiv* di una celebrazione liberatoria, dominata dal piacere e dalla trasgressione. La storia del carnevale di Venezia va piuttosto vista nel contesto di una dinamica sociale e politica a lungo termine. La pratica della «festa al contrario», per riprendere l'espressione di Daniel Fabre in un'opera in cui distingue tra il carnevale delle campagne, delle città e delle corti⁴, non è peculiare di Venezia, né limitata al mondo urbano. Ci si può chiedere tuttavia che cosa l'abbia resa specifica a Venezia, giustificando il fatto che ci permettiamo di individuare una «repubblica delle maschere». Qual è il significato dell'inversione della vita quotidiana in questo spazio particolarmente «civilizzato», dove la festa è diventata quasi permanente in epoca moderna (XVI-XVIII secolo) e dove il carnevale, con i suoi «sei mesi» all'anno, è diventato lo sfondo essenziale della vita cittadina?

Per sfuggire a una visione monocorde che potrebbe restituire l'immagine di un carnevale le cui forme sono state fissate una volta per tutte nel XVIII secolo, è necessario seguire il ritmo di una narrazione che metta in risalto la netta differenza tra i periodi. All'inizio del XIX secolo, una volta scomparsa la Repubblica, Giustina Renier Michiel tornò sulle feste veneziane dei secoli precedenti a partire dal 1817, poco prima che Daru offrisse nella sua *Storia della Repubblica di Venezia* (*Histoire de la République de Venise*) una storia così oscura da essere accolta come una pugnalata dalle élite e dagli eruditi veneziani⁵. No-

⁴ D. Fabre, *Carnaval ou la fête à l'envers*, Paris, Gallimard, coll. «Découvertes», 1992.

⁵ G. Renier Michiel, *Origine delle feste veneziane*, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1817-1827, 5 vol.; P. Daru, *Histoire de la République de Venise*, Paris, F. Didot, 1819, 7 vol.

nostante le informazioni precise fornite da numerosi testi ottocenteschi a partire da archivi, da Tommaso Locatelli a Giuseppe Tassini, la produzione scientifica veneziana ha contribuito meno a gettare le basi di una storia ragionata delle feste veneziane che a nutrire una tradizione di scrittura che giustappone come se fossero tessere di mosaico i momenti salienti della vita veneziana nell'arco di un anno. Spetta poi al lettore distinguere tra leggenda patriottica e realtà documentabile, al fine di ricostruire una cronologia affidabile e coerente. A partire dalla seconda metà del XIX secolo, tutta una serie di stranieri, da Théophile Gautier, ai Goncourt fino alla personalità meno nota di Castonnet des Fossés e a quella più famosa di Henri de Régnier, ha contribuito a plasmare un ritratto immobile e quasi intemporale del carnevale di Venezia. Tra il XIX e il XX secolo, gli austriaci con Hugo von Hofmannstahl e Arthur Schnitzler aggiungono una componente fantasmatica. Bisogna cercare di rovesciare l'immagine mitica che ne emerge adottando un atteggiamento di inchiesta che si preoccupa di restituire ad ogni epoca ciò che le appartiene. In questo lavoro è stato determinante il contributo fornito dagli storici veneziani. A partire da Samuele Romanin e Pompeo Molmenti, lettori attenti, nel XIX secolo, dei *Diarii*, le note consegnate quotidianamente dal 1516 al 1533 da Sanudo, e da tante altre cronache e documenti d'archivio, fino alle sintesi proposte molto più recentemente dagli autori della *Storia della cultura veneta* e della *Storia di Venezia*, le informazioni raccolte per ogni secolo ci permettono di ricostruire una storia precisa. Possiamo così ripartire sulle loro tracce alla ricerca di ciò che è stato il carnevale di Venezia nel medioevo, di ciò che ha distinto il XV, il XVI o il XVII secolo dal XVIII. Così, possiamo anche cercare di capire che cosa è accaduto durante l'inquietante, ma fondamentale XIX secolo, dal quale deriva direttamente la visione che ha conservato il XX secolo del carnevale di Venezia. Durante il XIX secolo infatti, quando ormai Venezia non regnava più su nessun mare e aveva perso la sua indipendenza, il carnevale scomparve gradualmente dalla vita veneziana, dall'orizzonte d'attesa dei viaggiatori e dalla coscienza europea. Immagini nostalgiche coltivate sia dai veneziani che dagli stranieri sostituirono il suo svolgimento effettivo un tempo molto presente sulla scena pubblica. Agli occhi degli italiani, in particolare, il carnevale di Venezia si vide ridimensionato rispetto ad altri carnevali

che, come quello di Viareggio creato nel 1873, s'imposero nel panorama festivo di una penisola ormai politicamente unificata. Quel che restava dell'antico carnevale si integrò in una visione patriottica del significato di nazione emerso dal Risorgimento e allo stesso tempo nella prospettiva della produzione di attività ricreative commercializzate. Ai margini di qualche festa privata o di rare occasioni di raduni all'aperto come le regate, gli aristocratici stranieri e anche certi italiani si rifugiarono nella fascinazione di un carnevale immaginario risalente al XVIII secolo. A partire da questa fabbrica di fantasmi si sono sviluppate alla fine del XX secolo fantasticherie come quelle di Philippe Sollers nel cui romanzo *La fête à Venise* (1991) si va alla ricerca di un dipinto di Watteau e quindi delle mediazioni pittoriche attraverso le quali si legge ancora oggi il ricordo delle feste veneziane.

Da questa scansione plurisecolare abbiamo voluto fare emergere una serie di tappe ben separate le une dalle altre e corrispondenti ad altrettante epoche ognuna delle quali ha elaborato un significato originale del carnevale. Dall'XI al XIV secolo, la lunga durata dei rituali civici ha fatto del carnevale un affare di Stato, utile a garantire la coesione sociale in seno al Comune coinvolgendo tutti gli abitanti nella celebrazione della forza di una città che aveva saputo domare molti elementi ostili. Poi la Signoria sostituì il Comune e la dominazione del patriziato modificò l'aspetto del carnevale di Venezia. I suoi riti diventano ormai meglio conosciuti grazie ai documenti d'archivio, mentre le sue manifestazioni sono meno disperse nei vari luoghi e concentrate su piazza San Marco. Erano state gettate le basi affinché nel primo quarto del XVI secolo venisse istituito nel periodo invernale un tempo appositamente dedicato a giochi e spettacoli. La sua durata si è presto prolungata ben oltre i giorni precedenti la quaresima, aggiungendo alle potenti manifestazioni di diplomazia, armi e commercio splendide feste durante tutto l'anno. È proprio allora che vide la luce un carnevale barocco, che con divertimenti pubblici, spettacoli teatrali e musicali riuscì ad attirare da tutta l'Europa sin dal XVI e soprattutto dal XVII secolo, principi con i loro seguiti avidi di spettacoli sontuosi. Gli episodi più importanti di questo carnevale hanno irrigato la città e sono diventati lo sfondo di un nuovo mito che è succeduto a quello del dominio politico ed economico; il carnevale ha generato l'idea del lusso, dello splendore e della

festa permanente che oggi ci piace riconoscere come caratteristica della Venezia settecentesca. Durante il secolo dei Lumi il tempo del carnevale si è esteso fino a durare, in apparenza, sei mesi all'anno mentre accanto alle grandi feste pubbliche si svilupparono divertimenti privati che approfittavano del costume e della maschera da carnevale per manifestarsi liberamente. Questa libertà divenne tale da inquietare il governo che non si diede pace finché non riuscì a canalizzare i divertimenti per evitare gli eccessi nocivi all'ordine sociale dominato dai nobili e la sopravvivenza della Repubblica: esso tentò allora di utilizzare le maschere per proteggere la Repubblica dalla disgregazione che la minacciava. Venne così instaurata una vera politica dei piaceri ed il carnevale diventò un'arma destinata a esorcizzare l'angoscia provocata dalla diminuzione del numero dei nobili e dall'erosione del primato di Venezia sulla scena politica ed economica europea. Rappresentazioni del carnevale furono dipinte, stampate e diffuse in tutto il mondo per instillare nelle menti la gloria persistente di Venezia affinché la Serenissima restasse ancora degna di attirare l'attenzione su di sé.

In queste condizioni si capisce a che punto la caduta della Repubblica abbia generato un trauma che la nuova forma assunta dal carnevale imborghesito del XIX ebbe grosse difficoltà a controllare. Non essendo più indipendente, Venezia dovette cercare di reinventare il carnevale quando questo aveva ormai perso la funzione politica che aveva esercitato nei secoli precedenti. Anche se durante l'epoca romantica il carnevale conobbe una specie di "purgatorio" e non ritrovò né l'aspetto né il significato rivestiti al tempo della Repubblica, venne utilizzato per nuovi scopi. Poté così soddisfare il bisogno di sociabilità del popolo e della borghesia, assicurare alla città di Venezia una posizione di rilievo nel concerto delle festività in onore dell'Italia unita, affascinare le élite, fra cui quelle italiane, dell'Europa decadente, che fecero del carnevale l'oggetto delle loro fantasticherie. Persino l'epoca fascista non lo eliminò del tutto e benché per il carnevale fosse difficile adeguarsi alle esigenze della modernità, le autorità si sforzarono di ripristinarlo sin dal 1980. Questo dimostra che il carnevale non aveva ancora detto la sua ultima parola. La modernità non ha rifiutato il carnevale, anche se le forme che ha preso oggi aderiscono fin troppo alle attese della società dell'immagine, del turismo e dei consumi di massa per soddisfare pie-

namente la ricerca di estetismo dei veri conoscitori. Ma per quanto se ne dica, un certo carnevale continua ad adattarsi alla forma della città e dei suoi vicoli. La città, nel bene e nel male, è abitata dalla metamorfosi che l'economia turistica fa subire oggi al carnevale.